

Decreto immigrati, Livia Turco: «Patetico Bossi, fa la voce grossa e si arrende». Buttiglione: «In fondo... molto in fondo, anche lui ha un cuore»

# La super-sanatoria scontenta tutti

Gli industriali: «Perché vanno bene i contratti per un anno e non quelli per sei mesi?»

Maristella Iervasi

ROMA Per alcuni è solo un cerottino, per altri un «piccolo passo avanti», che non basta. Il decreto sulla regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari nelle imprese, varato dal Consiglio dei ministri, non fa fare salti di gioia al mondo produttivo. Per il presidente di Confagricoltura, Augusto Bocchini, «la soglia minima di un anno di durata del rapporto di lavoro esclude totalmente la possibilità di regolarizzare i lavoratori delle imprese agricole». Da Cernobbio, l'imprenditore Steno Mercegaglia, sottolinea: «Sarebbe stato meglio che la regolarizzazione non avesse il limite di un contratto a un anno». E il perché è presto detto: molti imprenditori hanno paura di impegnarsi a lungo. «Per far funzionare un'azienda - ha concluso Mercegaglia - occorrono i cervelli ma anche le formiche, coloro che lavorano. Anche se trovano un contratto inferiore ad un anno». Mentre Riccardo Illy, l'imprenditore del caffè e ex sindaco di Trieste, esprime prima un giudizio negativo sulla Bossi-Fini: «Provocherà sicuramente un aumento dell'immigrazione clandestina». Poi, nel merito della sanatoria, ricorda che «il contratto a tempo determinato di un anno è una misura che va a favore delle imprese. Ma la cosa non mi tocca perché non penserei mai, da imprenditore, di assumere un immigrato irregolare».

La Lega, si sa, aveva altro in testa quando presentò al Parlamento la legge sull'immigrazione clandestina che porta il nome di Bossi e quello del vicepremier Fini e che entrerà in vigore martedì. Meglio conosciuta come la legge delle impronte e delle navi militari contro le carrette del mare. Un testo, che puntava a «ripulire» il territorio italiano a colpi d'espulsione. Tanto che ieri, all'indomani del varo del decreto sulla seconda tranche della sana-



Un giovane immigrato impiegato in un calzaturificio  
Isabella Balena/  
Effige

toria del centrodestra, commentando il provvedimento, il ministro Rocco Buttiglione, Udc, ha detto: «In fondo... molto in fondo, anche Bossi ha un cuore. Una scoperta politica notevole». Aggiungendo: «In Italia siamo generosi e pronti ad aprire le porte, ma non al commercio della droga, delle armi e della prostituzione. Abbiamo anche imposto la linea a quella parte della coalizione che chiedeva misure esemplari. Ma che vuol dire - si è chiesto infine il ministro - misure esemplari? Tra l'altro gli immigrati fanno dei lavori che gli italiani non vogliono fare».

E mentre l'Udc esulta e la Lega mugugna sulla resa forzata, l'opposizione segnala che la Bossi-Fini porterà la più grande sanatoria della storia. «Sono stato due ore in spiaggia ad Ostia e ho contato 68 venditori ambulanti. Non è cambiato niente rispetto

al passato», ha detto Francesco Rutelli della Margherita. «La questione dell'immigrazione - ha precisato - non si può certo risolvere con gli slogan. È necessario combattere i clandestini, regolarizzare chi lavora e aiutare ad integrarli. Bisogna che gli immigrati rispettino le regole e che siano a loro volta rispettati». Livia Turco dei ds, ha invece definito «patetica» la resa della Lega: da un lato minaccia e fa la faccia feroce nei confronti degli immigrati, dall'altro subisce una delle più grandi sanatorie che ci saranno nel nostro paese. «Quello varato dal Consiglio dei ministri - ha sottolineato la responsabile Welfare della Quercia - è un provvedimento ambiguo e confuso. Il contratto a tempo determinato, di norma, non è solo di un anno ma anche di sei mesi. Cosa ne sarà dei lavoratori con contratto a tempo determinato inferior-

re ad un anno? saranno espulsi o continueranno a lavorare clandestinamente?». Per il Ds Giulio Calvisi, responsabile immigrazione del partito, «Maroni si è preso una bella torta in faccia. A dispetto dei roboanti annunci di Bossi sulla Padania, il governo si appresta a varare la più grande sanatoria degli ultimi dieci anni».

La circolare attuativa del decreto sull'emersione del sommerso verrà emanata oggi. Nei 14mila uffici postali sono già in distribuzione i kit per il lavoro subordinato. La busta azzurra contiene il contratto e il bollettino di pagamento di un contributo forfettario di 700 euro. E l'Osservatorio di Milano teme che i datori di lavoro non si adoperino per la regolarizzazione degli immigrati in nero, oppure che li assumano e successivamente li licenzino.

## Torna in mare il peschereccio Chico

RAGUSA Può ritornare in mare il peschereccio Chico. È stata infatti dissequestrata l'imbarcazione che il 19 agosto scorso trainò nel porto di Pozzallo una barca con 151 immigrati clandestini. Lo ha disposto il Tribunale del riesame di Ragusa. Tre giorni fa la Procura di Modica ne aveva concesso la concessione d'uso ma mantenendo attivo il dispositivo di sequestro del natante. Il peschereccio potrebbe prendere il mare già questa notte per ricominciare le consuete battute di pesca. L'operazione di salvataggio dei clandestini destò enormi polemiche in quanto i cinque componenti dell'equipaggio del peschereccio siciliano furono indagati per concorso in favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. L'inchiesta è ancora in corso e i cinque pescatori sono tuttora indagati, nonostante il coro vibrante di proteste che si sollevò l'indomani del provvedimento della procura di Modica. Dalle pagine di questo giornale parti anche un appello di sostegno ai cinque, che in pochi giorni riscontrò numerosissime adesioni. Il legale degli indagati, l'avvocato Corrado Valvo, ha anticipato che attenderà il deposito dell'ordinanza del Tribunale del riesame per acquisirla e chiedere l'archiviazione delle accuse ipotizzate nei confronti dei propri assistiti.

## Tir della morte: Hassan non ce l'ha fatta

NAPOLI Non ce l'ha fatta Hassan Amin Ari, 18 anni, uno dei quattro sopravvissuti del gruppo di nove clandestini curdi che avevano cercato la strada della salvezza dalla loro condizione nascondendosi in un Tir che dalla Bulgaria viaggiava verso Roma. In quel tir in cinque hanno trovato la morte. Il giovane Hassan era stato ricoverato all'ospedale di Ariano Irpino sabato scorso al reparto di rianimazione, ma a nulla sono valsi gli sforzi dei medici che lo hanno sottoposto 24 ore su 24 a ventilazione assistita ed ha continue somministrazioni di farmaci. Il giovane non è mai uscito dal coma e il suo cuore ha cessato di battere nella serata di venerdì.

Ad uccidere Hassan e i cinque compagni sarebbero stato, secondo l'autopsia, le esalazioni da monossido di carbonio fuoriuscite da un'auto Honda con targa turca caricata sulla motrice (che insieme a suppellettili veniva trasportata a Roma per conto di due funzionarie dell'ambasciata italiana a Sofia) e accesa dai curdi non si sa ancora se per riscaldarsi o piuttosto per sfondare il portellone o ancora per far rumore e richiamare l'attenzione degli autisti del tir. Le conseguenze dell'avvelenamento di organi vitali sono state devastanti e irreversibili. Sono in corso le procedure per trasferire in patria le salme delle vittime della tragedia.

VICENZA È l'odore che ti colpisce. Subito. All'inizio non capisco. Scavo tra le pieghe dei ricordi. Ne incontro uno. Palermo, 19 luglio 1992, via D'Amelio. Domenica senza calcio, cinque del pomeriggio. Confuso tra le macerie di Cosa Nostra che divorano Paolo Borsellino e i suoi angeli custodi, non capisco quell'odore. Non capisco il cosa, il come e perché proprio lì. «È carne, carne bruciata dall'esplosivo», mi dice un poliziotto. Così. Ad Arzignano, in provincia di Vicenza, interno di una delle molte conchiglie. Sono passati dieci anni ma in questo momento, il dubbio sull'odore è identico a quello di Palermo. «È pelle, pelle lavorata con additivi e coloranti», mi dice Ibrahim Oztu, operaio senegalese di questa fabbrica. Così. Alla fine, come d'incanto, mi sembra tutto più chiaro. Qui, nel regno della lavorazione delle

La pelle dei capi di bestiame da trattare con coloranti e additivi chimici è ormai un lavoro per stranieri

pelli, lungo l'asse Arzignano-Chiampo, nel Vicentino, si può scoprire la civiltà della carne, degli odori e dei colori.

Sulla strada, dalle cinque del mattino fino al tramonto, si muove un esercito silenzioso: lavoratori stranieri. Uomini e donne fatti di carne e speranza che ogni giorno combattono contro la carne: quella dei capi di bestiame da cui, dopo lunghe e complicate procedure artigianali e industriali, si ricavano preziosi rivestimenti per divani, arredi e abbigliamento. Tutta roba che fa la felicità delle nostre case e dei nostri corpi. Ma gli stessi lavoratori stranieri combattono non contro ma per qualcosa: altra carne. Quella di mariti, mogli, figli e genitori. Da sfamare. Tutti i giorni. Legge Bossi-Fini permettendo, s'intende.

Quest'esercito è composto da 39mila dei 140mila immigrati regolari che vivono nel Nord-Est d'Italia. Sono occupati in quattro settori produttivi: metallurgico-meccanico, chimico, commercio e pulizia. C'è una forte presenza di jugoslavi, ac-

canto alle comunità africane e ai cingalesi. E gente che lavora nella galassia dorata delle piccole imprese: commesse e affari con sedici paesi diversi, dall'Europa dell'Est agli Stati Uniti fino all'estremo oriente.

In provincia di Vicenza, il 43% del lavoro che parla straniero è concentrato in aziende con meno di 15 dipendenti; appena il 15% si rintraccia in quelle che contano più di cento addetti. Ancora: nel vicentino, quasi due terzi della forza lavoro dei migranti svolge mansioni di operaio comune. Un sesto di questi operai non supera i 750 euro al mese in busta paga. Gli stessi lavoratori stranieri che poche settimane fa hanno deciso di scendere in piazza. Per scioperare. E rivendicare almeno un diritto. Quello di avere diritti. Come noi italiani.

Gli italiani, già. E qui, in questo ghirigoro di stradine di mon-

tagna che abita il concetto ormai entrato nella testa dell'italiano medio. Della serie: «Se gli immigrati vengono da noi per lavorare e basta, va bene. Ci sono lavoratori che noi non vogliamo più fare». Come la lavorazione delle pelli.

Entrare in una delle mille conchiglie lascia la sensazione di essere capitati dentro una dissolvenza, uno di quei flash che scaraventano dentro una dimensione nuova, sconosciuta. È il mondo degli odori. Ne conti uno, dieci, cento. Poi non li distingui più. Ti sembrano tutti uguali. L'olfatto impiegherà dai 10 ai 15 minuti per adattarsi all'ambiente circostante. Ambiente dove si lavora a ciclo continuo, turni di sette ore. In teoria. Gli straordinari sono una regola non scritta ma imperante. Più lavori, più guadagni raccontano. «Ma non sempre è così...», conferma Ibrahim. E si ferma. Ma questo è anche il mondo dei colori. Intanto il colore della pelle di chi ci lavora.

La maggior parte degli operai arriva dall'Africa. La loro pel-

le è colorata d'ebano come le pelli da divano che curano nei dettagli. Se hai pazienza, incontrerai anche dei lavoratori bianchi.

D'istinto, fai subito il tifo. Pensi: visto che qualche italiano di buona volontà esiste ancora? Sbagliato, sono bianchi di là da Fiume. È gente che arriva dall'ex Jugoslavia. Per trovare un italiano, devi uscire dalla filiera di produzione, lasciare per un attimo l'inferno degli odori e ricordare questa giungla meccanica fatta di aspiratori, spruzzatori, pannelli di comando, banconi in metallo. Dopo questo percorso obbligato, se provi a bussare alle porte degli «Uffici», troverai «l'immane» ragioniere. Altre statistiche: uno su tre, nelle conchiglie, è figlio del padrone. Nella stanza accanto, saluti papà: il titolare d'impresa. Ecco gli italiani delle conchiglie. Colori, in una conchiglia, è solo una bella

parola. Magari, di straforo, apprezzi anche una tella azzurro cielo. Servirà a rivestire un divano alla moda. Oppure un rosa pastello: «È una grossa fornitura per una casa di moda - spiega sempre Ibrahim - e serve ad arredare un nuovo punto vendita a Treviso».

Ma colore qui significa un'altra cosa: coloranti. Cioè quella sostanza capace di fissarsi su un supporto fornendogli stabilmente un colore. I più importanti coloranti dal punto di vista industriale sono quelli artificiali. Secondo un recente studio dell'Organizzazione mondiale della sanità, almeno 4 lavoratori su 10 che nell'arco di un decennio abbiano maneggiato abitualmente coloranti nelle industrie che producono pelli, sono affetti da tre diverse malattie epidermiche e due all'apparato respiratorio. In questa conchiglia, si usano almeno cento coloranti artificiali di tipo diverso. Ma si usano anche mille e poi mille precauzioni: dalle mascherine allo schermo protettivo alla tuta di lavoro.

I coloranti - però - restano

artificiali. Come gli additivi chimici. Per la tecnica di produzione di una conchiglia, sono quei composti che si aggiungono ad altre sostanze, per migliorarne le caratteristiche finali e la qualità del prodotto da commercializzare. Finale. In questa parola, quando si abbandona la conchiglia, c'è tutto. Il finale di questi lavoratori sarà il contratto di soggiorno, previsto dal ministro Bobo Maroni e inserito nella Bossi-Fini: un anno, massimo due, di lavoro in una di queste industrie e poi tutti a casa. Senza storie.

Un finale senza colore e senza odore. Così.

Il 43% dei regolari del Nordest è occupato in piccole imprese: nordafricani, jugoslavi, cingalesi

Il terremoto ha reso inagibili numerosi palazzi, trenta famiglie fuori casa. Indagine contro ignoti per gli allarmi ingiustificati

## Palermo conta i danni dopo due notti all'addiaccio

ROMA Nel giorno del "day after" gli sfollati che hanno dormito all'aria aperta o fuori Palermo tornano a casa e la città conta i suoi danni. Trenta le persone rimaste senza abitazione. Per loro la sistemazione temporanea è stata quella dell'ospedale militare di Palermo.

In centinaia, la scorsa notte, hanno dormito nelle auto, nei furgoni, persino su semplici sedie sdraiate sistemate nei piazzali, nei giardini, nel parco cittadino, oppure ospitate nelle case di campagna di parenti ed amici. Non scoraggiati neanche da un improvviso temporale che si è abbattuto sulla città, per loro è stata un'altra notte di veglia e di paura. E per alcuni di loro a dare il benvenuto sono stati i danni subiti dalle proprie abitazioni. Più di mille sono state, infatti, le segnalazioni di danni presentate dai cittadini di Palermo alla Prefettura. «Ci vorranno

almeno due giorni, però - ha detto il presidente della Regione, Salvatore Cuffaro - perché si abbia un quadro completo della situazione». La task force all'opera ha già compiuto circa 300 verifiche, mentre la provincia di Palermo, ha, intanto, avviato un censimento dei danni negli 82 comuni del territorio. Nonostante il peggio sia ormai passato, assicurano gli esperti, la notte scorsa, si sono verificate 17 nuove scosse di assestamento registrate dagli osservatori di Erice e di Gibilman, vicino Cefalù. «Quasi certamente si arriverà alla richiesta dello stato di emergenza, ma prima vogliamo avere contezza esatta dei danni», ha detto il sindaco Diego Cammarata. Intanto sono venti le squadre, tra tecnici della protezione civile e lavori pubblici del comune, impegnate nei sopralluoghi alle abitazioni su richiesta dei cittadini. La maggior

parte degli edifici, dei magazzini e dei negozi monitorati dalla Protezione civile e sottoposti a verifica statica dai vigili del fuoco, si trovano nella zona orientale del capoluogo isolano: quartieri Sperone, Romagnolo, Brancaccio, Settecanali. I danni non hanno risparmiato nemmeno il patrimonio culturale: sono ben dieci le chiese inagibili e lunedì arriverà a Palermo una delegazione di membri della Commissione interministeriale per la salvaguardia dei beni culturali per collaborare con le competenti strutture regionali ed effettuare una accurata verifica dei danni causati al patrimonio artistico. Intanto, gli amministratori locali sono stati costretti ad annullare le sedute del Consiglio comunale previste per lunedì e martedì a causa delle lesioni dei tetti e dei muri di Sala delle Lapide. E un palazzo di sei piani, in piazzale Anita Garibaldi

è stato dichiarato temporaneamente inagibile creando notevole disagio a 16 famiglie che sono state costrette ad evacuarlo. Fuori Palermo, nel frattempo, a quaranta chilometri dalla città, una vena nel terreno lunga circa sei chilometri e profonda quattro metri, potrebbe aver danneggiato la condotta idrica. Insomma i danni, nonostante la gravità del sisma non sia paragonabile a quella del Belice o dell'Umbria, non sono stati pochi. E mentre le scosse sembrano placarsi, la procura di Palermo ha aperto un'inchiesta sull'allarme terremoto diffuso nel capoluogo venerdì scorso. Il fascicolo a carico di ignoti riguarda la falsa notizia sulla previsione di una forte scossa che avrebbe dovuto interessare il capoluogo siciliano. Ma che per fortuna era solo uno stupido scherzo.

ma. gu

## Salerno

### Condannato Castelli «È antisindacale»

Raffaele Sarzo

SALERNO Il giudice del tribunale di Salerno, Martina Brizzi, ha condannato il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, per comportamento antisindacale. La sentenza è arrivata al termine di un procedimento giudiziario avviato dalla denuncia di un dipendente del tribunale di Salerno, Giovanni De Gaetano. A ricorrere alle vie legali era stata la Cisl di Salerno, del settore lavoratori pubblici e dei servizi, sindacato a cui è iscritto De Gaetano. L'ufficio legale del sindacato aveva denunciato la violazione degli obblighi di consulta-

zione delle organizzazioni sindacali su un ordine di servizio di mobilità del personale con il quale si assegnava il dipendente a più uffici del tribunale.

In particolare, Giovanni De Gaetano, nella riorganizzazione degli uffici giudiziari, era stato assegnato alla sezione «campione penale» oltre che alla «cancelleria del lavoro» e all'«ufficio corpi di reato». Ma la contestazione della Cisl nasceva da una precisa norma del contratto collettivo nazionale di lavoro, che recita: «C'è l'obbligo della consultazione delle organizzazioni sindacali, nel caso di adozione di provvedimenti che attengono all'organizzazione ed alla disciplina dell'ufficio, nonché la consistenza e la variazione delle dotazioni organiche».

La sentenza del magistrato del lavoro Martini Brizzi, ha dato pienamente ragione al sindacato e non lascia margini a dubbi: nell'ordine di servizio impugnato c'è una palese violazione degli obblighi sindacali in quanto il dipendente era stato assegnato anche al prelievo ed alla distribuzione degli atti dell'ufficio campione penale.